

## PAROLA, EUCHARISTIA, CARITÀ

### LA PAROLA

Il cammino dell'uomo verso Dio si condensa nell'ascolto della Parola. Essa diventa la manna di colui che cerca Dio. È essa che ti svela l'identità di Dio, le sue opere, il suo modo di essere per te. Francesco e Chiara hanno assunto la Parola come punto di riferimento per ricevere le indicazioni per conoscere sempre più la paternità di Dio e il suo progetto. La centralità della Parola ha un unico scopo: comprendere. Ma per poter vivere questa esperienza bisogna porsi in ascolto, perché la parola di Dio è come un seme che deve incontrare "terra buona" per produrre frutto.

L'atteggiamento di Francesco e Chiara di fronte alla Parola è una condizione esistenziale, un atteggiamento del cuore, della mente, della volontà, un modo di essere di fronte a Dio e alla vita:

*La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro (1Cel 84: FF 466).*

*E, per quanto non fosse coltivata nelle conoscenze letterarie, godeva di ascoltare un sermone dotto, pensando che dentro il guscio delle parole si nasconde la mandorla, che ella sapeva penetrare con acutezza, assimilandone tutto il sapore e il gusto (LegCh 37: FF 3230).*

Francesco ascolta la Parola cercando di entrare nel mistero, un ascolto che diventa contemplazione e stupore. È un rimanere nell'amore di Dio come ricorda Gesù ai suoi discepoli nell'ultima cena (cf. Gv 15,6); è questo rimanere in lui e nel suo amore che dà senso alla vita. Ci si accosta alla Parola con la piena disponibilità a riceverla come volontà di Dio.

Il Cristo che ha scoperto nel lebbroso, il Signore che gli ha parlato a san Damiano nel crocifisso, ora Francesco lo incontra teneramente nelle pagine della sacra Scrittura. Facciamo esperienza di Dio quando la sua Parola incontra la nostra vita e la cambia, si compie e si genera in essa. Francesco e Chiara ebbero della Scrittura una conoscenza sapienziale frutto di una intensa vita di preghiera e di unione con Dio.

Ciò che più conta è «avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (Rb 10,10: FF 104); ad indicare la sua esperienza di Dio. L'espressione vuole evidenziare la centralità di Cristo di cui bisogna avere lo Spirito, lo Spirito aiuta la persona a riconoscere Gesù il Signore e a essere guidati alla verità tutta intera. La Parola permette all'uomo di entrare nella dimensione comunione

con Dio e sentire il cuore riscaldato dalla presenza del Signore. Ad Emmaus i due discepoli si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Francesco nella Parola scopre la sua missione, il suo progetto di vita; egli impara a fare riferimento alla Parola, soprattutto quando deve prendere una decisione importante. È la Parola che gli manifesta la volontà di Dio.

- Quale rapporto hai con la Parola? Quale ruolo essa svolge nel tuo itinerario di fede e di discernimento?
- Come ascolti la Parola? Quali sono i mezzi per entrare in comunione con essa?

## L'EUCARISTIA

Francesco e Chiara mettono sullo stesso piano la Parola e l'Eucaristia; c'è uno stretto parallelismo, lo stesso rispetto e venerazione, sangue di Cristo e parola predicata che salva:

*nessuno può essere salvo se non per il sangue del Signore nostro Gesù Cristo e per il ministero della parola di Dio che i sacerdoti proclamano e annunciano e amministrano (Lf 6: FF 194).*

L'Eucaristia pone il cristiano di fronte a Cristo, nella sua natura divina e umana, e lo invita all'incontro nella fede e nel sacramento. La chiave interpretativa del mistero di Cristo, nella sua realtà storica come in quella sacramentale e che consente una partecipazione intima, è rappresentata dallo Spirito; Francesco nella prima Ammonizione (FF 141) ricorda:

*Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma d'ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto. Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gesù gli dice. Da tanto tempo sono con voi, e voi non mi avete conosciuto? O Filippo, chi vede me, vede il Padre mio (Gv 14,6-9). Il Padre abita una luce inaccessibile (1Tm 6,16), e Dio è spirito, e nessuno ha mai veduto Dio (Gv 4,24). Poiché Dio è spirito (Gv 1,18), non può essere visto che con lo spirito; è infatti lo spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla (Gv 6,63). Anche il Figlio, in ciò che è uguale al Padre, non è visto da alcuno diversamente dal Padre e diversamente dallo Spirito Santo.*

Ecco perché la messa per Francesco è la vera attualizzazione di Cristo per noi, da ciò deriva il grande rispetto, la purità di cuore e di corpo, la retta intenzione, la fede profonda. La comunione è partecipazione al convito sacrificale, al corpo e sangue di Cristo offertosi come vittima sulla croce e

ora in attesa di donarsi, essa è il modo per inserirsi nella storia salvifica e per uniformarsi all'esempio di Cristo: «vuole che tutti siano salvi per lui e lo si riceva con cuore puro e corpo casto» (2Lf: FF 184).

Il Santo con una intuizione teologica inconsueta, insegna che il vero atteggiamento per una degna comunione è la “disponibilità totale”, lo spirito di donazione, non basta la fede ma occorre la carità vivente.

Per Chiara non ci sono scritti o insegnamenti particolari sull'Eucaristia, ma la sua vita, secondo le testimonianze delle sorelle, fu centrata su di essa, della sua fede luminosa e del suo amore appassionato per il sacramento dell'altare. Nella sua leggenda si ricorda:

*Quanto intenso fu l'amore devoto di santa Chiara verso il Sacramento dell'altare, lo dimostrano i fatti. Poiché, in quella grave malattia che la confinò al giaciglio, si faceva sollevare e sorreggere dietro con sostegni: e, stando seduta, filava tessuti delicatissimi. Da questi tessuti ricavò più di cinquanta paia di corporali e, racchiusili in buste di seta o di porpora li destinava a varie chiese per la piana e per i monti d'Assisi.*

*Quando poi stava per ricevere il Corpo del Signore, versava prima calde lacrime e, accostandosi quindi con tremore, temeva Colui che si nasconde nel Sacramento non meno che il Sovrano del cielo e della terra (FF 3209-3210).*

- Come vivi il tuo rapporto con l'Eucaristia? È centro della tua esperienza di fede e di Chiesa?
- Senti la necessità di vivere e contemplare l'Eucaristia come sacramento di salvezza?

## **LA FRATERNITA'**

Attraverso il Cristo e il suo Vangelo, Francesco acquistò il sentimento profondo della paternità universale di Dio e della famiglia dei figli di Dio. Francesco quando nel Testamento ricorda che «il Signore gli donò dei fratelli» sembra che ricavi questa espressione dalla preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima cena, dove il verbo “dare” riferito ai discepoli che Gesù ha ricevuto dal Padre ricorre sei volte (cf. Gv 17,6.9.11.12.24).

Ci sono alcuni testi evangelici da Francesco preferiti e assaporati tante volte con quel suo modo di pregare sempre vivo e concreto e che ritroviamo nella Regola non bollata (22: FF 61):

*E quando siete in piedi e pregate, dite: Padre nostro che sei nei cieli (Mc 11,25)... Voi poi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra padre vostro, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli... (Mt 23,8-9)... Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro (Mt 18,20). Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20)...*

La fraternità che nasce nel segno del Vangelo si qualifica come un messaggio, una testimonianza, un'esperienza offerta al mondo: Dio è Padre di tutta l'umanità e in lui tutti gli

uomini sono fratelli e sono la famiglia di Dio. Quanta delicatezza e amore Francesco e Chiara nutrono per i loro fratelli, con la parola e l'esempio mostrano che vivere nell'amore significa assumere uno stile: amare come Dio ama.

**Francesco:** *E ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio (1Ts 2,7), in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia (Rnb 9,11: FF 32);*

**Chiara:** *E amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore, dimostratele al di fuori con le opere (cfr Gc 2,18), affinché le sorelle, provocate da questo esempio, crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità (ChTest 59: FF 2847).*

Relazionarsi all'altro significa aiutarlo a crescere riconoscendo la singolarità e la diversità: l'altro mi aiuta a definirmi, mi ricorda che io non ho tutti i doni ma che ne esistono altri fuori di me, e che ci si aiuta reciprocamente per arricchirsi attraverso la complementarità dei doni distribuiti da Dio ad ogni fratello (cf. Specchio di perfezione 85: FF 1782).

Il riconoscere in ogni fratello un dono di Dio porta all'accoglienza reciproca e alla gratitudine (è una disposizione eucaristica): immedesimarsi con lui, far proprie le sue ansie e i suoi dolori, le sue gioie, le sue preoccupazioni, comprendere il suo vissuto e il suo mondo interiore, accettarlo senza facili giudizi e moralizzazioni, sentirlo con i suoi stessi sentimenti.

Questo è frutto di una dinamica pasquale, che impone ad ognuno di percorrere la strada dell'Esodo:

- dall'es  
sere per sé all'essere per gli altri;
- dal  
vedere tutto in funzione propria al vivere per l'altro;
- dalla  
bramosia del possesso alla oblatività;
- dall'eg  
ocentrismo alla donazione.

Così si testimonia di «essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Non possiamo dire di avere celebrato la Pasqua nella verità e di essere entrati nel dinamismo salvifico del Mistero Pasquale sino a quando c'è un fratello al quale non abbiamo prestato attenzione o un fratello che non si sente amato da noi.

- Il tuo  
rapporto con gli altri su che cosa si fonda? Di quali valori si nutre?: rivalità, dominio,

aggressività, apertura e rispetto, gioia, accettazione dell'altro come è, amore, condivisione?

- L'altro  
quale importanza ha per me?
- Che  
cosa è per te l'amore e come lo vivi?